

# Discorso pronunciato dal Sig. Col. Div. Gugger alla riunione indetta in suo onore la sera dell'11.1.45 dal Circolo degli Ufficiali di Lugano

Autor(en): **Gugger**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242979>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Discorso

**pronunciato dal Sig. Col. Div. Gugger**

**alla riunione indetta in suo onore la sera dell'11.1.45 dal Circolo degli  
Ufficiali di Lugano**

Ancora una volta stassera ho l'immenso piacere e l'onore di trovarmi tra le Autorità e gli Ufficiali del mio caro Ticino.

E di questo ringrazio il Circolo degli Ufficiali di Lugano, che si è fatto promotore di questa magnifica ed a suo tempo familiare serata di commiato.

È naturale che nella cerchia dei miei Ufficiali io abbia ad illustrare i bei rapporti con il soldato.

Infatti, il nostro soldato porta senza dubbio l'impronta del capo, dell'Ufficiale; in lui si rispecchiano le sue virtù morali, la sua tenacia negli sforzi fisici, il suo coraggio nel pericolo, il senso del sacrificio. L'Ufficiale è l'esempio: a lui il soldato si plasma e si modella.

È della disciplina volontaria e spontanea che abbiamo bisogno; è l'autorità personale, che non conosce restrizioni e che va al di là di ogni limite formale, che crea quella disciplina da uomo a uomo, quel vicendevole appoggio ed aiuto, quella stima e quell'amore reciproci, che noi dobbiamo forgiare nelle nostre unità. Solo questa autorità avrà ragione di ogni ostacolo anche in caso effettivo. Solo con la disciplina fusa in un solo cuore e in una sola anima, tra superiore e subordinato, si vincono le battaglie.

— L'ubbidienza per paura, poco dura —

— È buona ubbidienza quella che viene dall'amore e non dal timore. —

Cari Ufficiali, questa autorità fu la mia, fu la vostra durante questi quattro anni, per cui avete il diritto di porvi la domanda se voi pure avete contribuito a preservare la nostra patria dall'immane flagello che ci attornia.

Dio ci ha protetti sino ad oggi. Se non abbiamo meritato completamente questo privilegio, possiamo però senza tema nè presunzione affermare:

— che il nostro popolo è sano, immune da influenze straniere;

— che il nostro soldato è pieno di buon senso e di chiarezza;

— che l'ufficiale sa imporsi.

Tutto questo ha permesso al nostro esercito di raggiungere quel grado di prontezza che ha contribuito in primo luogo a tener lontana la guerra,

e che è la prova per lo straniero che noi non la vogliamo, ma che siamo pronti a qualunque sacrificio qualora si violassero i confini della patria.

Già anni or sono, nel mio primo contatto con il nostro Ticino, mi sono reso conto di questo intenso amore che i Ticinesi nutrono per il loro piccolo paese, fonte inestinguibile di quella ferma volontà di resistere, che li caratterizza, stretti attorno al vessillo rosso-crociato.

Oggi, nel giorno della mia partenza, riandando con il pensiero quei primi istanti vissuti in questo meridionale lembo di patria, in mezzo a questa popolazione, sento che in quel primo contatto nacque e sempre di più si radicò in me il riconoscimento della fedeltà elvetica dei nostri Confederati del sud.

Lungo tempo fa, non alla luce di un sole radioso, nè sotto il vostro magnifico cielo lombardo, ma durante grigie giornate di una scuola centrale, un giovane capitano, allievo della mia classe, ci andava mostrando lungo le strade ed i sentieri che percorrevamo, le bellezze ed i tesori di questo paese, che si nascondono nei villaggi sperduti nel fondo di una valle, o abbarbicati ad un erto pendio, o rannicciati ai piedi di un colle, e che, scoprendoli, ci parlavano di un popolo laborioso e sano. Noi ci fermavamo ad ogni svolta del nostro cammino, ove una chiesa, un castello, una ruina testimoniavano un passato insigne. E là, quel nostro giovane capitano ticinese ci introduceva con le sue profonde cognizioni, nella storia del suo cantone, e ci faceva rivivere del suo passato, tanto duro e glorioso.

Questo giovane capitano andava man mano infondendo in noi Confederati crescente stima per il forte spirito elvetico che quella semplice e schietta popolazione laboriosa nutriva nell'animo; noi Confederati sentimmo, grazie a lui, che in questa magnifica terra profondamente italica pulsa un cuore grande e generoso, schiettamente svizzero; sentimmo che questo duplice amore non solo si concilia e si integra, ma che forgia ad un tempo la essenza stessa dello Svizzero italiano.

Quel giovane capitano era Guglielmo Vegezzi. Da quella scuola percorremmo fianco a fianco fino ad oggi la medesima via. Se le esigenze del servizio apparentemente ci separano oggi, lo stesso profondo amore per il Ticino ci ha così strettamente uniti, che il distacco odierno non è che futile evento.

Un'altro episodio, quando ancora ero Comandante di Brigata, mi ha dimostrato la sana atmosfera che regna nella truppa ticinese tra superiori e subordinati.

Mi trovavo al Gesero, in una di quelle oscure notti in cui le sentinelle al Jorio, attente e vigili, scrutano le tenebre silenziose al di là del confine. Le loro pronte ed intelligenti risposte mi convincevano della loro piena coscienza e orientazione del loro compito.

La sera, mentre di fuori infuriava una di quelle bufere di neve, note a voi tutti e specialmente ai carabinieri, mi trovavo nella capanna della Biscia, tra lo stato maggiore di un battaglione. Là, ho avuto campo di constatare questa camerateria tra l'ufficiale ed il soldato, questo

reciproco rispetto, naturale e sano, che mai di anno in anno, è venuto a mancare durante la mia permanenza nel Ticino.

Era lo stato maggiore di battaglione del Maggiore Antonini. Lassù, lui mi parlava dei suoi soldati. Più tardi, quale capo del mio stato maggiore di divisione, mi si rivelava oltre ad ufficiale competente, un amico sincero.

Non posso parlare qui di voi tutti miei ufficiali, conosciuti in seguito nella mia qualità di Cdt. di Div., e che ho potuto seguire nel vostro lavoro coscienzioso e proficuo: colonnelli, maggiori, capitani, tenenti. Con ciascuno di voi mi legano degli avvenimenti, qui nel Sotto Ceneri, nel Mendrisiotto, nel Luganese, nel Sopraceneri, nel Locarnese, nel Bellinzonese, nella Mesolcina, nella Leventina ed in Val Bedretto fino al San Gottardo. Vi assicuro però che i graditi ricordi raccolti durante questi quattro anni di comune, assiduo lavoro, me li porterò con me come conferma verace e vivida di quel grande amore per la patria svizzera che nessun ticinese ha mai tradito.

In questa serata ufficiale di commiato, permettetemi, miei cari ufficiali, che vi esprima tutto il mio riconoscimento per il lavoro prestato ai miei ordini.

- Mai vi fu tra di noi un malinteso o il più minimo dissenso.
- Sempre il nostro comune lavoro fu coronato dai voluti successi e dai continui progressi nella formazione militare.
- Sempre il nostro lavoro ci fu di intimo, profondo piacere, frutto dello spirito patriottico della gioventù ticinese, ereditato dai padri, premio altresì dell'opera di valenti ufficiali.

Le prime manifestazioni del credo che ebbi la fortuna di incontrare nella mia carriera militare, unitamente alla preparazione spirituale del popolo ticinese, basata sul suo nobile passato, divenne così in me certezza incrollabile e perenne.

Parto quale vostro comandante, ma porto meco tutti i ricordi di questi quattro anni di servizio attivo, i quali mi saranno continui testimoni della intima affezione del ticinese per me e ad un tempo della sua alta ed ammirevole concezione del dovere e dell'amore per la nostra patria.

Parto quale vostro comandante, ma rimango fino all'ultimo giorno della mia vita il vostro amico sincero e fedele. E quando da lontano sentirò la voce del Ticino, tenderò l'orecchio ed ascolterò

- per prender viva parte alle vostre vicende,
- per vivere il vostro destino,
- per difendervi ogni qualvolta si tentasse di scalfiggere la vostra grande cultura, i vostri costumi, le vostre secolari credenze,
- per potervi nel mio intimo seguirvi da vicino,
- per accompagnarvi passo a passo nel più profondo del mio animo.